

«Dimesso nel giorno del mio compleanno»

La storia di Paolo, 65enne di Predappio ora guarito: ha avuto una insufficienza respiratoria acuta, isolato prima in ospedale e poi a casa

di **Quinto Cappelli**

Paolo Cellarosi, 65enne di Predappio, da poco in pensione come agente di commercio (vendeva strumenti per farmacie) ha vissuto un'esperienza di guarito da coronavirus con una quarantena in senso letterale: sono trascorsi 40 giorni per uscirne, 10 dei quali in ospedale al Morgagni-Pierantoni di Forlì. Verso il 10 marzo avverte i primi classici sintomi dell'influenza, con qualche linea di febbre: il 13 sale e raggiunge 39 il giorno 17.

Paolo Cellarosi, ora è guarito e sta bene, ma come si è sentito allora?

«Speravo tanto che fosse solo influenza e niente più. Ma non ero di certo tranquillo».

Come è stato il primo impatto con l'ospedale?

«Dopo 13 ore di attesa, verso le 21.30 mi hanno fatto la Tac e mi hanno ricoverato al quinto piano in isolamento in attesa della diagnosi».

Quando è arrivata?

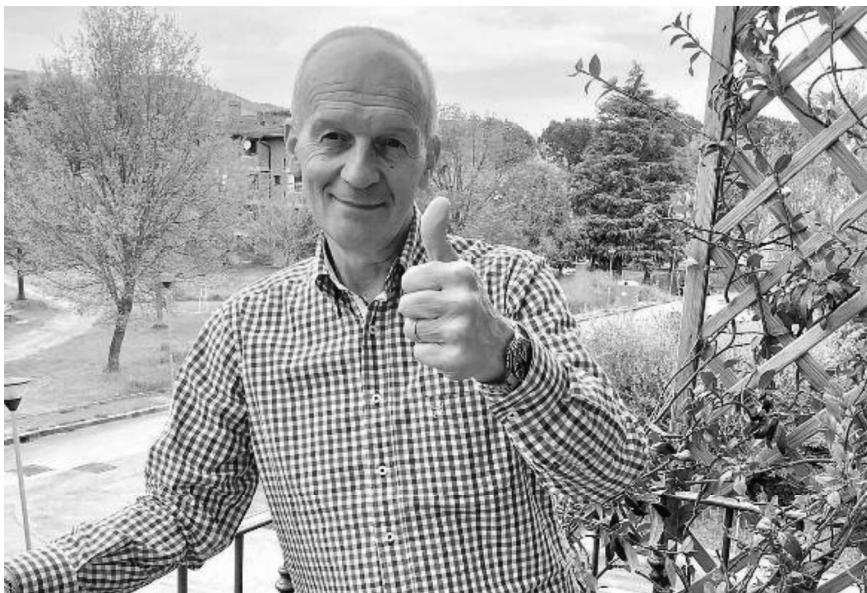
«Il giorno successivo è entrato un medico nella stanza, mentre il cuore batteva forte: positivo a Covid-19. Sono stato trasferito in Pneumologia al quarto piano».

Come ha reagito alla notizia che era positivo?

«Il morale mi è caduto a terra. Speravo tanto nel contrario. Sono seguiti momenti di scoraggiamento».

Chi l'ha tirata su?

«Fabrizio, il compagno di camera, un po' più giovane di me, che mi ha detto: 'Ben arrivato».



Paolo Cellarosi, con il sorriso dopo la malattia e il ricovero, nella sua abitazione

Ci faremo compagnia e coraggio, alle stesse condizioni'. Poi hanno sigillato la stanza e siamo rimasti soli».

Che effetto le ha fatto questo isolamento?

«Più che l'isolamento della stanza, mi faceva impressione e mi turbava vedere medici, infermie-

ri e operatori con caschi, visiere e mascherine, tanto che non si poteva vedere in volto chi ci stava curando. Sentivamo solo la loro voce».

Lei è mai stato in terapia intensiva?

«No, mi hanno assistito con cure adeguate e per alcuni giorni mi hanno aiutato con l'ossigeno. All'inizio sono rimasto per alcuni giorni con la diagnosi di insufficienza respiratoria acuta».

Ha temuto il peggio?

«Grande preoccupazione sì, paura no, almeno dopo i primi attimi di smarrimento. Forse per-

ché eravamo all'inizio della pandemia, perché non mi sono reso conto della gravità e dei rischi che stavo correndo, perché notavo giorno per giorno i miglioramenti e perché il periodo peggiore per la pandemia è arrivato dopo, come poi abbiamo seguito alla tv. Poi avevo due aiuti».

Quali?

«Il mio compagno di camera: io facevo coraggio a lui e lui a me. Poi ero in comunicazione costante con la famiglia, con mia moglie Vally e con la figlia Cecilia, che insegna matematica alle scuole medie di San Martino in

Strada, sia col telefono personale, sia col telefono dell'ospedale che tutti i giorni comunicava la mia situazione alla famiglia».

Quando è uscito dall'ospedale?

«Il 27 marzo, il giorno del mio 65esimo compleanno».

Come l'ha festeggiato?

«A casa, ma in isolamento nella mansarda, senza contatti con moglie e figlia, ma contento,

... E IL MIGLIORE

«Festa in famiglia con le tagliatelle Poi in giardino col mio cane, a respirare»

perché l'avevo scampata».

Quando è uscito dall'isolamento?

«Sabato, dopo due tamponi negativi e il certificato di guarigione».

La prima cosa che ha fatto scendendo dalla mansarda?

«Abbiamo festeggiato in famiglia a pranzo, gustando molto le tagliatelle al ragù di mia moglie. Poi ho fatto una passeggiata in giardino con Giotto, il mio barboncino rosso, respirando a pieni polmoni guariti».

Dopo la sua esperienza, come vede il nostro futuro?

«Come tutti dicono, dovremo essere disposti a cambiare modi di vivere, sperando che la situazione migliori presto, come in fondo è stato per me, nella speranza che il mio racconto di guarigione possa essere di aiuto a chi si trova in questa non facile situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio a Forlì

Due decessi in case di riposo. Un solo guarito, meno contagi

Morti un 86enne alla Drudi e una 63enne alla Zangheri. Tre anziane vittime poi si registrano nel Cesenate

Cinque vittime e trenta guarigioni, con otto nuovi casi in più e un calo nei pazienti positivi. Questo racconta il bollettino ufficiale del Covid-19 in provincia di Forlì-Cesena. Si registrano, purtroppo, altri cinque decessi (il totale ora è di 118 vittime, 72 del Forlivese, 46 nel Cesenate). Due riguardano le case di riposo. Hanno infatti perso la vita per coronavirus un 86enne della Drudi di Meldola, una 63enne

della casa di riposo Zangheri affetta da diverse patologie, due donne di 89 e 94 anni della struttura don Baronio di Cesena e un 88enne, pure lui cesenate, deceduto al suo domicilio. Salgono a sei le vittime alla Zangheri, due alla Drudi.

Nel Forlivese i ricoverati con sintomi sono 90, 11 persone in Terapia Intensiva e 487 in isolamento a casa. A Cesena e comprensorio i ricoverati sono 48, 5 in Terapia Intensiva, 351 in cura nel proprio domicilio. La maggior parte delle trenta guarigioni riguardano il Cesenate con 29 casi (12 nella sola Cesena); a Forlì si registra il 30° guarito. Dall'inizio dell'emergenza ad og-

gi i dimessi guariti sono 352, 169 del Forlivese, 183 del Cesenate. Viste le guarigioni e l'efficacia delle misure sin qui prese dalle istituzioni scende il numero dei positivi, che in provincia passa da 1.019 a 992.

Arriviamo ai casi. Tale voce, va ricordato, comprende positivi, guarigioni e decessi: si passa da 1.454 a 1.462 (+8). Per quanto riguarda l'aumento dei positivi nelle province vicine, in quella di Ravenna i nuovi casi sono 3 (il totale è di 937) e di 6 in quella di Rimini (1.852). Sono 23.092 i positivi in tutta l'Emilia Romagna (+225), un aumento inferiore all'1% di lunedì; 6.701 i guariti (+435) e 68 i decessi di ieri (32 uomini e 36 donne).

